

ITACA - IL RITORNO

(«The Return», 2024)

Il cast tecnico: Regia: Uberto Pasolini. Sceneggiatura: John Collee, Edward Bond, Uberto Pasolini. Direttore della fotografia: Marius Panduru. Montaggio: David Charap. Scenografia: Giuliano Pannuti. Costumi Sergio Ballo. Musica: Rachel Portman. Produzione: James Clayton, Konstantinos Kontovrakis, Uberto Pasolini, Roberto Sessa. Distribuzione: 01 Distribution. Origine: Italia /Grecia/Regno Unito/Francia. Durata: 1h e 59'.

Gli interpreti: Ralph Fiennes (Odisseo), Juliette Binoche (Penelope), Charlie Plummer (Telemaco), Claudio Santamaria (Eumeo), Marwan Kenzari (Antinoo), Angela Molina (Euriclea), Amir Wilson (Filezio), Jaz Hutchins (Ippote), Chris Corrigan (Polibo), Aaron Bobham (Leode).

La trama: Un'Odissea dello spirito, senza viaggi, senza mostri, senza dei. Solo un uomo sfinito che torna a casa dopo venti anni di lontananza, una moglie tenace che lotta per mantenere la fede in un suo inatteso ritorno e il viaggio di un figlio verso l'età adulta, diviso tra l'amore per sua madre e il peso del mito di suo padre. Una famiglia separata dal tempo e dalla guerra, riunita dall'amore, dal senso di colpa e dalla violenza.

Il regista: Nato a Roma il 1° maggio 1957, Uberto Pasolini, sceneggiatore, regista e produttore, ha esordito alla regia con *Machan - La vera storia di una falsa squadra* (Machan, 2008) e ha successivamente diretto *Still Life* (id., 2013) e *Nowhere Special - Una storia d'amore* (Nowhere Special, 2020). Tra i film da lui prodotti ci sono *Full Monty - Squattrinati organizzati*, *I vestiti nuovi dell'imperatore*, *La finestra di fronte*.

Le note di Ciak: Ralph Fiennes e Juliette Binoche sono per la prima volta riuniti sullo schermo a quasi trent'anni da *Il paziente inglese* di Anthony Minghella. Avevano precedentemente lavorato insieme in *Cime tempestose* di Peter Kosminsky nel 1992. Le riprese si sono svolte per lo più tra Corfù e il Peloponneso. Appassionato di Omero, il regista si è ispirato anche alle testimonianze dei reduci di guerre contemporanee.

Dietro la sua apparenza da co-produzione europea, *Itaca - Il ritorno* cela una riflessione puntuale sulla possibilità di pensare ancora le forme del governo e sui racconti attraverso i quali veicolarle. Mentre attende il ritorno di Odisseo (Ralph Fiennes), Penelope (Juliette Binoche) tiene a bada i suoi pretendenti tessendo una tela che nottetempo disfa, così da procrastinare la decisione che i Proci le hanno imposto. Un giorno le onde trasportano il corpo esanime di Odisseo sulla spiaggia di Itaca. Il film di Uberto Pasolini è il racconto di un vuoto di potere: l'assenza di un governo fa sì che alle porte del palazzo reale premano forze ostili, mentre l'isola diventa uno spazio condiviso nel quale il patto sociale precedente non viene più rispettato e la convivenza - letteralmente il "vivere insieme" - è minacciata dall'avanzare del disordine e della violenza. Come rifondare, quindi, un discorso comune in assenza di un (progetto di) governo? Il *nostos* di Odisseo, il suo ritorno, rimanda alla possibilità di pensare un ordine e (un monopolio del) la violenza che resta l'elemento ineludibile di qualsiasi ipotesi di patto sociale. Il vuoto lasciato dal re (ossia il buon governo), che si nutre di racconti e speranze, diventa l'incubatrice stessa del futuro. Guardando alla matrice di tutte le storie, con un racconto asciutto, dalla messa in scena essenziale, Uberto Pasolini osa chiedere come immaginiamo il futuro. E oggi più che mai questa domanda risuona di timori ancestrali e nuovissime paure. Per questo motivo, forse, lo sterminio dei Proci è così frustrante: perché le questioni rilevanti restano tutte prive di risposta. **GIONA A. NAZZARO**

■ ■ ■ *Itaca - Il ritorno* di Uberto Pasolini è un film che gronda sangue. Sangue che si spande in acqua. Che ricopre la terra. Che ammanta la pelle dei protagonisti. Questa rilettura degli ultimi canti dell'*Odissea* è un urlo straziante e violento contro la guerra, contro quelli che la vogliono, contro quelli che la fan-



no, contro tutto l'orrore che ogni conflitto genera.

«LA GUERRA è tutto ciò che vedo» dice Ulisse a Eumeo che gli ha dato rifugio dopo il suo approdo devastante e solitario a Itaca. Non c'è bisogno di raccontare la trama, nota a tutti: Ulisse che vaga a lungo dopo la fine della guerra di Troia; sua moglie Penelope ostaggio dei proci che fanno di arroganza e prepotenza il loro modello di comportamento, tutti lì che ambirebbero essere il prescelto dalla regina; il figlio Telemaco non all'altezza del compito. Ma su questa trama consolidata Pasolini, John Collee e Edward Bond hanno sceneggiato con molte fedeltà ma anche con libertà prendendosi diverse licenze, funzionali al loro racconto senza interventi divini. Acquista così uno spessore diverso il ruolo di Penelope che si chiede «perché gli uomini vanno in guerra, perché bruciano le case altrui, perché stuprano; perché massacrano donne e bambini, non sono felici con le loro famiglie?». Ma il protagonista resta lui, Ulisse che racconta storie autentiche ma vaghe, che vuole celarsi perché si vergogna di essere l'unico sopravvissuto del suo esercito, è praticamente attanagliato da quella che oggi potrebbe ricordare la sindrome posttraumatica che molti soldati che hanno combattuto in guerra hanno riportato con loro a casa. Infatti Odisseo afferma che «i morti sono i fortunati», proprio perché lui deve invece convivere con la sua coscienza e non vorrebbe proprio intraprendere quell'ultimo massacro che la storia gli impone.

IL FILM è interamente pervaso di guerra, orrore, sangue, di-

struzione, tutto il peggio di quel che l'uomo riesce a esprimere e fare contro altri esseri umani.

Questa è stata sicuramente l'intenzione alla base del film che propone una rilettura originale e intrigante di una storia già raccontata e sviscerata eppure ancora in grado di offrire chiavi di lettura altre. Merito anche di protagonisti di alta scuola. Ralph Fiennes è chiamato a ostentare un corpo scolpito ma deturpato dalle cicatrici e dai segni della vita violenta che ha vissuto. Juliette Binoche magnifica nell'esprimere con lo sguardo lo sdegno e la disperazione della sua condizione. Completano il cast Angela Molina, la nutrice Euriclea, Marwan Kenzari, Antinoo, Claudio Santamaria, Eumeo.

ANTONELLO CATAACCHIO

Per qualunque italiano che fosse vivo e senziente alla fine degli anni 60 Ulisse e Penelope saranno per sempre Bekin Fehmiu e Irene Papan. Parliamo dell'*Odissea* di Franco Rossi, uno degli "sceneggiati" leggendari della migliore Rai mai esistita, che nel 1968 andava in onda mentre nei cinema c'era *2001 Odissea nello spazio*. Il mito del ritorno dell'eroe non passa mai di moda, e lo testimonia il fatto che anche Christopher Nolan stia lavorando a una sua versione (la racconterà al contrario? Ulisse torna a Itaca e solo dopo parte per Troia? Vabbè, scherziamo). È quindi legittimo, e molto affascinante, che esca ora *Itaca. Il ritorno* diretto da Uberto Pasolini, regista italianissimo attivo soprattutto in Gran Bretagna e autore di film diversi fra loro quali *Machan* e *Still life*. E stavolta Ulisse è Ralph Fiennes, in un ruolo assai differente rispetto a *Conclave*, mentre Penelope è la sempre splendida Juliette Binoche.

Il titolo *Il ritorno* è corretto, perché qui non si racconta l'*Odissea*. A inizio film troviamo Ulisse naufrago e svenuto sulla spiaggia di Itaca. Sappiamo tutti da dove viene e il film si concentra su ciò che accade da lì in poi, sulle difficoltà che Ulisse incontra nel farsi riconoscere dalla sua gente; tranne naturalmente il cane Argo, l'unico che non ha dubbi. È stato via vent'anni, ormai è anziano, anche se sempre nerboruto. E prima di sterminare i Proci dovrà riconquistarsi la fiducia di tutti, a cominciare proprio da Penelope. Pasolini - che, non dimentichiamolo, è pronipote di Luchino Visconti, per strano che possa suonare - lavora su un realismo ruvido, terragno, fangoso: ci porta in un'antica Gre-

cia molto concreta, con un approccio che è qua e là quasi "pasoliniano", del Pier Paolo di *Medea* e di *Edipo Re*. Anche se conoscete il finale, il film vi acchiapperà.

Alberto Crespi

Il frangersi delle onde sugli scogli è l'inizio folgorante del «Ritorno» e ci informa che Ulisse è tornato nella sua Itaca riconosciuto solo dal suo cane. Ma non è l'Odissea scolastica, quella tenera del '54 con Kirk Douglas, è una rilettura di Uberto Pasolini dove gli eventi si spostano rispetto all'originale e in cui l'eroe è sfinite, ferito, stanco, ha tradito d'un colpo solo i suoi compagni e la famiglia.

E Penelope è una Juliette Binoche che tesse e disfa la tela (sudario?) come da tradizione, da intrigante quasi politica, ma non perdona, non è paziente ma rabbiosa, è l'ultima a riconoscere Ulisse, dopo la vecchia madre, la ritrovata Angela Molina.

Così, quando la tragedia finisce e inizia la commedia, annuncerà perfida al marito fedifrago solo un futuro senza speranze e fatto di senilità, quasi un finale alla Cechov: la struttura affettiva familiare è crollata, il figlio Telemaco se ne è andato, basta con l'Edipo. L'autore non solo «sporca» Omero arricchendolo di riferimenti moderni (battute inserite e rubate dai soldati reduci dal Vietnam) ma con una sintesi spaventosamente attuale parla dell'indifferenza morale e della «necessità» della guerra e della violenza: i Proci che hanno occupato la casa e attendono Penelope in sposa sono i selvaggi rivoltosi di Capitol Hill.

Certo, Ulisse alla fine tende l'arco e fa una strage annunciata, sanguinosa e inutile, ma dentro di lui il mondo è

già morto per mare. Ralph Fiennes è bravissimo, beckettiano (ci fosse un ombrellino, un alberello, un bidone sarebbe fatta) nell'esprimere il nulla all'orizzonte, la sua astuta forza è rimasta nel cavallo di Troia.

Non sempre il film ha la necessaria profondità di campo psicologica, rete di protezione del discorso traslato, ma possiede invece la furia visiva, antropologica, di quei panorami arcaici e barbari, possiede i dubbi umani (li esprime Claudio Santamaria), alla fine è un sogno & incubo notevole per la sfiducia totale nel genere umano e disumano. La sceneggiatura lancia frecce avvelenate, non stupisce infatti trovare tra chi l'ha scritta Edward Bond, drammaturgo scomparso da un anno, specialista negli orrori della guerra (è stato Ronconi a scoprirlo, poi De Capitani ha messo in scena un suo «Lear»).

Nel raccontare questo Omero consapevole della perdita dei valori morali, Pasolini umilia e glorifica insieme un mito con ampia facoltà di spaziare nel tempo e nello spazio eternamente simili ai nostri.

Maurizio Porro

NON CI SONO viaggi, mostri né tantomeno dei nell'*Odissea* rivisitata da Uberto Pasolini, ma solo un reduce di guerra, una moglie tenace e un figlio ansioso di crescere. Questo non significa che *Itaca - Il ritorno*, ora in sala, sia privo di afflato epico, al contrario.

IL QUARTO lungometraggio del regista italiano ma naturalizzato *british* è difatti un concentrato di pathos eroico squisitamente umanista, laddove una famiglia divisa dalla guerra e dai suoi tragici effetti si eleva a simbolo tanto eterno quanto contemporaneo. Cuore del racconto è - come da titolo - il rientro di Ulisse in un'Itaca allo sbando, dove Penelope tiene a bada i barbari contendenti mentre difende l'adolescente Telemaco e la memoria di un marito assente da vent'anni.

Nel film da lui egregiamente co-sceneggiato col compianto Edward Bond e con John Collee, Pasolini non rinuncia al rigore e all'imponenza di una messa in scena fedele ai tempi e luoghi del poema, avvalendosi dell'alto valore co-produttivo a sua disposizione. E attorno all'ovviacchezza dell'intima tragedia dei protagonisti convoca i codici del

thriller e del *revenge movie*, mettendosi così in fruttuoso dialogo con un ampio pubblico che il testo omerico conosca o meno: "Per molti uomini la guerra diventa la loro casa" confessa il naufrago Odisseo restituito da un roccioso Ralph Fiennes mai tanto ruvido e muscolare; ad ascoltarlo è Penelope cui presta volto la sempre intensa Juliette Binoche; ricordare ma poi dimenticare il passato purché lo si faccia insieme, si dicono marito e moglie una volta ricongiunti, e l'epica interiore del loro dialogo si esalta nella potenza scenica di due attori giganti.

Anna Maria Pasetti



Ralph Fiennes (62 anni) e Juliette Binoche (60)

ITACA - IL RITORNO

🇫🇷/Francia/Italia/Regno Unito/Grecia 2024 | colore 116'

Titolo originale: The return | **Sceneggiatura:** Edward Bond, John Collee, Uberto Pasolini dall'*Odissea* di Omero

Fotografia: Marius Panduru | **Montaggio:** David Charap

Musiche: Rachel Portman | **Interpreti:** Ralph Fiennes, Juliette Binoche, Charlie Plummer, Claudio Santamaria, Angela Molina, Marwan Kenzari, Tom Rhys Harries, Amir Wilson | **Produzione:** Heretic, Itaca Films, Kabo Films, Marvelous Productions, Picomedia, Rai Cinema, Redwave Films | **Distribuzione:** 01

di Uberto Pasolini



Ignorando l'elemento fantastico del libro, ovvero la presenza degli dei, di mostri ed eventi inspiegabili (sullo schermo il racconto prende il via con l'approdo di Ulisse ad Itaca), ecco l'*Odissea* in una rivisitazione potente e sanguinea, rispettosa del testo omerico e della sua dimensione mitologica, proposta in un mix di antichità e contemporaneità. La rigorosa scelta di ambientazioni e costumi e l'illustrazione di duelli, scontri, carneficine rimandano al classico. Tuttavia, se in Omero ciascuno dei personaggi incarna un prototipo umano ad una dimensione, qui si scava in profondità nelle psicologie. Ulisse non è più solo l'emblema dell'astuzia ma un reduce esausto, abbruttito e distrutto, nell'anima e nel fisico, dagli orrori della guerra; Telemaco un ragazzo alla ricerca della propria identità; Penelope una sposa inquieta e una madre dolo-

rosa, la cui immagine rimanda all'iconografia mariana.

Il senso del film emerge nella parte conclusiva: Ulisse uccide i pretendenti al regno e alla sua sposa, ma il suo non è un trionfo. Approdato a Itaca per sottrarsi alla violenza vissuta, scopre di essere un uomo perennemente condannato alla guerra: rivolgendosi a Penelope afferma che del suo passato, di cui altri si sarebbero gloriati, è meglio non sapere, perché impossibile da capire. Di conseguenza, la necessità è dimenticare.

Al quarto film da regista dopo *Machan*, *Still life* e *Nowhere special* - tutte storie di vita quotidiana, di sentimenti, di esistenze ripetitive con protagonisti piccoli, eroi anonimi loro malgrado - Uberto Pasolini ha completamente cambiato registro per confrontarsi con l'azione e l'epopea, finalizzate alla condanna

della guerra. Almeno a tratti, tuttavia, l'attenzione e l'interesse per l'intimità riemergono, in particolare nella scena dell'incontro fra Penelope e Ulisse. Lei, inconsapevole che il vagabondo presentatosi a palazzo è il suo perduto sposo, vuole incontrarlo nella speranza di avere notizie del marito. Lui, che ancora non intende farsi riconoscere, si mantiene nell'ombra. Poi, un poco alla volta, le distanze fra i due si assottigliano e il movimento della cinepresa sembra accompagnare l'avvicinarsi dei corpi e degli sguardi. Si alternano primi piani sempre più stretti e sui volti di Penelope (Juliette Binoche) e di Ulisse (Ralph Fiennes) si disegna un disagio che esprime una solitudine esistenziale, che sembra essere la stessa dei giocatori di pallamano di *Machan* e del grigio impiegato comunale di *Still Life*.

FRANCO MONTINI